

La profezia dei consigli evangelici

Carissime sorelle,

sento il bisogno di ripetervi ancora un vivo ringraziamento per il vostro dono di preghiera e di offerte in occasione della festa della riconoscenza, celebrata con tanto amore nella Slovenia. La presenza di numerose giovani delle due nazioni, Slovenia e Croazia, che hanno di recente ottenuto l'indipendenza, è stata un segno tangibile del vincolo di unità che esiste sempre al di là di ogni divisione politica o etnica.

Una grande commozione ci ha avvolte nel vedere riunita la comunità educante, costituita da persone che hanno ritrovato oggi, dopo tanti anni di regime ateo, la possibilità di proclamare apertamente la propria fede, di individuare insieme vie nuove per l'educazione della gioventù.

Il sorgere dell'Associazione delle Exallieve di un tempo è stato un forte richiamo alla dedizione delle prime sorelle che hanno seminato con tanto ardore.

Le celebrazioni festive, preparate con cura e profondità – nel desiderio di offrire a tutti la possibilità di coglierne il significato – e vissute in semplicità e apertura di cuore, sono riuscite bene e hanno

costituito un vero tempo di rilancio della speranza e del valore della vita tanto necessari oggi.

Siamo ormai nel mese di maggio, il bel mese non solo dedicato a Maria Ausiliatrice, ma permeato di salesianità anche attraverso le feste di Domenico Savio e di madre Mazzarello.

Quest'anno la *celebrazione del centenario dell'arrivo delle prime sorelle nel Mato Grosso* mi porta lontano da Torino per la ricorrenza del 24 maggio, ma i nostri cuori saranno ugualmente uniti nell'invocazione alla nostra Madre e Maestra, per ottenere sempre maggior docilità allo Spirito Santo, della cui luce sentiamo urgente bisogno per essere guidate e sostenute nel cammino precapitolare, da tutte iniziato con sincero entusiasmo e vivo desiderio di riscoprire sempre meglio l'autentico spirito che ci deve animare oggi.

Verso il Capitolo Generale XX

I lavori previsti in preparazione al Capitolo sono bene avviati in tutte le Ispettorie e ne giungono echi positivi. Man mano che si approfondisce il tema, si riscopre la bellezza di un messaggio antico ma sempre attuale e si avverte che solamente una "memoria" davvero viva e assimilata può diventare "profezia" nuova e propositiva per il nostro essere vere educatrici.

La consacrazione religiosa, alla luce dei vari documenti e nella condivisione fraterna, acquista nuovo spessore e ci apre all'audacia apostolica che caratterizza e segna lo slancio mornesino delle origini.

Considerando insieme, in una riflessione più profonda ed illuminata dai recenti studi, la vita di madre Mazzarello e delle nostre prime sorelle, ci rendiamo maggiormente consapevoli della necessità di un ritorno ad un'autentica radicalità di vita nella sequela di Cristo, per diventare veramente significative per le nostre giovani e costituire una presenza "profetica" nel contesto attuale.

Da questa condivisione vissuta in serenità saremo illuminate sul "come" tradurre nella nostra vita la "forza contemplativa" delle origini per scoprire, alla luce di Cristo, nuove modalità per vivere la vita religiosa secondo le esigenze odierne.

"Memoria" e "profezia" non sono momenti staccati, tappe da vivere separatamente, ma sono realtà che confluiscono nell'unica trama del grande disegno di Dio che siamo chiamate a riscoprire e a rivivere.

È l'amore che rende intuitive di fronte ai problemi dell'oggi, inventive nella ricerca di soluzioni, audaci nelle risposte.

È l'amore la forza che ci viene dalla vera sequela di Cristo. Richiamiamo le caratteristiche della nostra femminilità, specialmente la capacità di "farsi dono", di entrare in una intimità più profonda con l'Amore Trinitario, il modello più sublime di ogni "dono incondizionato" che deve diventare l'essenza della nostra vita.

Non basta la conoscenza intellettuale di Dio, dobbiamo fare esperienza di vita con Lui, di unione con Cristo per comprendere che cosa significhi in concreto "farsi dono".

E lo possiamo soprattutto se lasciamo emergere in noi la ricchezza dell'amore sponsale.

Significativo e illuminante quanto afferma il Papa nella *Mulieris dignitatem*: «Sul fondamento del disegno eterno di Dio, la donna è colei in cui l'ordine dell'amore nel mondo creato delle persone trova un terreno per la sua prima radice. [...]

Quando diciamo che la donna è colei che riceve amore per amare a sua volta, non intendiamo solo o innanzitutto lo specifico rapporto sponsale del matrimonio. Intendiamo qualcosa di più universale, fondato sul fatto stesso di essere donna nell'insieme delle relazioni interpersonali, che nei modi più diversi strutturano la convivenza e la collaborazione tra le persone, uomini e donne.

In questo contesto, ampio e diversificato, *la donna rappresenta un valore particolare come persona umana e, nello stesso tempo, come quella persona concreta, per il fatto della sua femminilità» (MD 29)*. Ascoltiamo la voce, inespressa forse ma viva, della gioventù che chiede testimoni di autentico amore, in un tempo in cui brillano ovunque falsi miraggi, che altro non sono se non vuote mistificazioni dell'amore stesso.

Con la nostra vita di *castità consacrata* mostriamo, nella maniera più evidente, «la potenza della grazia, che eleva l'amore al di sopra delle inclinazioni naturali dell'essere umano».

Ma sappiamo che «le condizioni per una sequela fedele di Cristo su questo punto sono: la fiducia nell'amore divino e la sua invocazione, stimolata dalla coscienza della debolezza umana; un comportamento prudente ed umile; e, soprattutto, una vita di intensa unione con Cristo. In quest'ultimo punto, che è la chiave di tutta la vita consacrata, è il segreto della fedeltà a Cristo come Sposo unico dell'anima, unica ragione di vita» (GIOVANNI PAOLO II, *Udienza generale*, 16 novembre 1994).

Non è facile oggi resistere a tutte le suggestioni del male, né vivere nella gioia profonda che viene solo dalla vita di grazia e non è turbata dai molteplici stimoli di una società materialista ed edonista. Se noi non riusciamo a imporci alcune rinunce, a *scegliere* cioè non soltanto tra il bene e il male, ma *tra il bene e il meglio*, non riusciremo mai ad irradiare una luce di purezza che permetta alle giovani di credere ancora alla possibilità di una verginità senza finzioni, capace di protrarsi luminosa e feconda nel tempo.

Il Santo Padre, nel *Messaggio per la XXXII Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni* (7 maggio 1995), non esita a dichiarare: «Ecco ciò di cui c'è bisogno: una Chiesa per i giovani, che sappia parlare al loro cuore e riscaldarlo, consolarlo, entusiasmarlo con la gioia del Vangelo e la forza dell'Eucaristia; una Chiesa che sappia accogliere e farsi invito per chi cerca uno scopo che impegni tutta l'esistenza; una Chiesa che non tema di chiedere molto, dopo aver molto dato; che non abbia paura di chiedere ai giovani la fatica di una nobile ed autentica avventura qual è quella della sequela evangelica».

La nostra vita consacrata, vissuta nella gioia di un dono totale al Signore, anche quando questo richiede sacrificio e rinuncia, è la più credibile testimonianza che si impone ancora oggi. *Essere persone felici perché persone pure*: questo è vivere il nostro carisma in purezza.

E questo è pure *il segno più evidente del nostro essere Chiesa* che mostra al mondo la bellezza di una vita di unione intima e profonda con Cristo perché – come asserisce il Papa – «nelle persone di coloro che professano e vivono la castità consacrata la Chiesa realizza al massimo la sua unione di Sposa con Cristo-Sposo. Per questo si deve dire che la vita verginale si trova al cuore della Chiesa» (*Udienza generale*, 23 novembre 1994).

Sappiamo come visse madre Mazzarello la *sua vita ecclesiale*, quanto sentì il bisogno di portare alla Chiesa la gioventù, e quanto si impegnò per formare una comunità in cui brillasse l'unità dei cuori, caratteristica inconfondibile delle prime comunità cristiane.

In lei questo amore si è sviluppato come dono fin dai primi anni della sua fanciullezza. La cura dei fratellini, l'amore ai genitori nel sollevarli dalle fatiche del lavoro, l'attenzione alle compagne per guidarle alla fonte della vera gioia, sono espressioni di un amore senza misura, amore che può essere sostenuto solo dall'Alto.

Il suo "farsi dono" è una naturale conseguenza della sua profonda unione con Dio: unione che l'ha portata, quasi per istinto ancora

in giovanissima età, a pronunciare il voto di castità. Tale amore in madre Mazzarello è così forte che ogni sacrificio le diviene lieve e la gioia dei "puri di cuore" e dei "poveri in spirito" è in lei evidente.

Dalla contemplazione di Dio scaturisce facilmente la scoperta della Sua volontà che la spinge ad avventurarsi, senza timori, in un'impresa che le infonde nuova vita, una vita "ritrovata" e totalmente spesa per aiutare le giovani a incontrare la vera Vita, Gesù, il suo Tutto. Tracciato il cammino, le risulta facile l'adesione immediata a don Bosco in cui vede la persona che Dio ha posto al suo fianco, "il Santo" che lei riconosce e che l'aiuta a realizzare un monito già percepito: «A te te affido».

La sua verginità si apre allora ad una maternità sempre più ampia e più forte, che la porta a farsi tutta per ogni sorella, a scoprire le ricchezze nascoste in ogni giovane che le sta innanzi e che stenta a riconoscere la voce di Dio.

Maternità, quella di madre Mazzarello, accompagnata da una forza che può venire solo da Dio sommamente amato; e che la porterà fino al dono totale della sua ancor giovane vita per il bene del nascente Istituto.

Possiamo davvero riconoscere in lei quanto afferma Giovanni Paolo II: «La verginità comporta una rinuncia alla maternità fisica, ma per tradursi, secondo il disegno divino, in una maternità di ordine superiore, sulla quale brilla la luce della maternità della Vergine Maria.

Ogni verginità consacrata è destinata a ricevere dal Signore un dono che riproduce in una certa misura i caratteri della universalità e fecondità spirituale della maternità di Maria» (*Udienza generale*, 15 marzo 1995).

Per questo madre Mazzarello è il modello vivente per la nostra attiva contemplazione, che ci porta a sviluppare, come lei, la nostra maternità spirituale verso le giovani.

Abbiamo però bisogno, ora più che mai, di un grande amore e di un indomito coraggio per affrontare i "nuovi esodi" che ci liberino da tante schiavitù e ci aiutino a orientare e sostenere le giovani nel loro cammino di liberazione.

Non avremo timore di affrontare il "deserto" dell'incomprensione e forse dell'allontanamento da un certo genere di attrattive, se saremo coscienti che solo così potremo condurre le giovani ad "attraversare il Mar Rosso" per trovare la "Terra promessa", dove ci attende il "Signore della vita".

La nostra liberazione dalla schiavitù è un impegno di amore al Crocifisso, lo Sposo abbracciato per una partecipazione più profonda al mistero della redenzione.

La nostra liberazione consiste nel *vivere la beatitudine evangelica della povertà*, nel praticare e testimoniare lo spirito di totale abbandono al Padre che Cristo ci ha insegnato.

La nostra liberazione avverrà però soltanto *vivendo con radicalità il volere di Dio* che abbiamo scelto, consegnando totalmente il nostro cuore a Cristo, obbediente al Padre fino alla morte.

Ma questi “esodi”, che richiedono un grande *amore casto, povero e obbediente*, non possono essere affrontati senza la profonda convinzione di trovarci sulla via tracciataci da Cristo, via che dobbiamo percorrere noi, oggi, con lo stesso ardore dei nostri Fondatori.

Senza la luce che viene da una autentica libertà, non sapremo scoprire vie nuove né spazi vitali in cui condurre le giovani perché respirino un’aria salubre, in un clima privo di miasmi e di germi di morte.

Dobbiamo *“inventare”* oggi modi nuovi perché splenda ancora la luce della vita consacrata e il mondo la possa scorgere fra le vaste zone di ombra che spesso ci circondano.

Dobbiamo avere il coraggio di *“rompere”* con i tanti legami radicati in quel conformismo superficiale che ci porta a dire: “oggi tutti fanno così, pensano così, dicono così”!

La corrente che trascina richiede forza e audacia per risalire alla purezza della sorgente, lontano dall’inquinamento. Dobbiamo tuttavia credere che questo è possibile, e *noi dobbiamo essere forti e coraggiose nel rinnovarci*. Ce lo chiede Cristo, ce lo chiedono i nostri Santi, lo reclamano le giovani.

Sono i “nuovi esodi” indicati dal Sinodo, richiesti dai tempi e soprattutto dalla nostra missione educativa.

Se non sappiamo affrontare un cammino nuovo di formazione continua personale e comunitaria, la nostra azione pastorale non potrà essere efficace.

Maria non solo ci offre indicazioni valide e sicure, ma ci sorregge nel cammino e rende fecondi i nostri passi.

Della Vergine così ha detto ancora recentemente Giovanni Paolo II: «In tutti vi è la convinzione che la presenza di Maria abbia un’importanza fondamentale sia per la vita spirituale di ogni singola anima consacrata, sia per la consistenza, l’unità, il progresso di tutta la comunità. [...]

Maria è anche il modello dell’accoglienza della grazia da parte della creatura umana. In lei la grazia stessa ha prodotto il “*si*” della volontà, la libera adesione, la consapevole docilità del “*fiat*”, che l’ha portata a una santità sempre più sviluppata nel corso della sua vita. Maria non ha mai ostacolato questo sviluppo; ha sempre seguito le ispirazioni della grazia e ha fatto sue le intenzioni divine. Essa ha sempre cooperato con Dio.

Col suo esempio, essa insegna ai consacrati a non sciupare nulla delle grazie ricevute, a dare risposte sempre più generose alla donazione divina, a lasciarsi ispirare, muovere e condurre dallo Spirito Santo. [...] L’esempio di Maria fa comprendere la bellezza della verginità ed incoraggia i chiamati alla vita consacrata a seguire questa via.

È l’ora di rivalutare, alla luce di Maria, la verginità. È l’ora di riproporla ai ragazzi e alle ragazze come un serio progetto di vita. Maria sostiene col suo aiuto coloro che vi s’impegnano, fa apparire loro la nobiltà del dono totale del cuore a Dio, e rafforza continuamente la loro fedeltà anche nelle ore di difficoltà e di pericolo» (*Udienza generale*, 29 marzo 1995).

Sentiamo anche noi l’urgenza della presenza di Maria nell’intraprendere i “nuovi esodi” personali e comunitari, del suo aiuto a sostegno della nostra debole volontà, della sua assistenza materna nel compito educativo, sempre più delicato e difficile, che ci attende. Se, sul suo esempio, non lasceremo venire meno il nostro impegno di risposta coerente alle mozioni dello Spirito Santo, certamente potremo sperare di rivivere nelle nostre comunità lo spirito delle origini e dare così testimonianza gioiosa della nostra vita totalmente consacrata a Dio.

È questo il mio augurio, care sorelle, che si traduce in preghiera. Con Maria invociamoci tutte insieme, a vicenda, questo dono.

Roma, 24 maggio 1995